

Quota 100 o pensione “naturale”?

Il sistema pensionistico tra Quota 100 e scadenza naturale del periodo lavorativo

Scelte di opportunità che vanno bilanciate tra aspettative economiche e più profonde scelte di vita.

Di seguito alcune considerazioni a cura dell'Ufficio Studi First Cisl Lazio

Premesso che sotto il profilo meramente economico si ritiene che conviene rimanere a lavorare piuttosto che andare in pensione, si può affermare che non esiste una risposta univoca a questa domanda, fondamentalmente per due variabili che determinano ogni profilo pensionistico individuale:

- La situazione contributiva del singolo;
- Le tabelle di sopravvivenza che si dovranno utilizzare alla data di pensione.

Dopo la riforma Fornero del 2012 esistono tre modalità di calcolo:

- Misto 1, per chi aveva almeno 18 anni di contributi al 31/12/1995 (la più favorevole);
- Misto 2, per chi aveva meno di 18 anni di contributi al 31/12/1995;
- Contributivo, per chi ha versato i primi contributi dopo il 31/12/1995 (la meno favorevole).

Ogni situazione comporta modalità di calcolo diverse e differenze anche importanti dell'importo dell'assegno di pensione finale.

Il variare nel tempo delle tabelle di sopravvivenza ha un peso determinante nel calcolo della pensione, perché aspettative di vita più lunghe comportano conteggi pensionistici proiettati su più anni di vita e quindi assegni mensili più bassi.

Mediamente si può affermare che maggiore è l'anticipo pensionistico rispetto alla data di pensionamento di vecchiaia e minore sarà l'assegno di pensione; però anche questa affermazione non è detto che sia sempre vera, perché un incremento dell'aspettativa di vita con il relativo adeguamento delle tabelle di sopravvivenza, potrebbe comportare un calcolo dell'assegno di pensione più basso, pur in presenza di maggiori versamenti contributivi, per chi decidesse di andare in pensione senza usufruire di anticipazioni.

Quella di decidere se aderire ad un anticipo pensionistico come quota 100, è quindi una scelta individuale che non si basa solo su valutazioni economiche, che come abbiamo accennato non sono nemmeno completamente determinabili a priori, ma anche e forse soprattutto su considerazioni di qualità della vita che spaziano su argomenti che riguardano aree più personali che strettamente economiche.

Il problema vero, di cui si dovrebbe “ragionare” il prima possibile, è la sostenibilità del sistema pensionistico. Attualmente non esiste un sistema pensionistico che possa superare il problema del calo demografico degli attivi, derivante dalla riduzione della natalità, e dal contemporaneo aumento

dell'aspettativa di vita. Chi lavora, gli attivi, col sistema della ripartizione della pensione pubblica paga la pensione dei pensionati.

Questo sistema è però sostenibile solo se gli attivi (lavoratori) sono sufficientemente numerosi rispetto ai pensionati. Quindi, il problema delle pensioni dovrà essere considerato non soltanto nel suo aspetto terminale, cioè l'età di pensionamento ed il calcolo della pensione, ma su tutti i suoi aspetti:

- una politica di riduzione dell'età media del Paese, pur in presenza dell'aumento dell'aspettativa di vita;
- un mercato del lavoro efficiente che permetta alti e continui livelli occupazionali;
- regole di pensionamento sostenibili rispetto alla realtà demografica ed economica.

Ultima considerazione sul sistema "contributivo puro": non è la soluzione definitiva del problema previdenziale, perché con gli attuali livelli di contribuzione, correlati ad un mercato del lavoro in difficoltà, tra qualche decennio ci saranno pensionati con livelli di reddito talmente minimi da obbligare lo Stato ad integrarli e quindi il sistema pensionistico non sarebbe comunque autonomo ed in equilibrio, perché non garantirebbe l'autosufficienza economica dei pensionati e dovrebbe chiedere comunque il supporto della fiscalità generale.

Ufficio Studi
First Cisl Regionale del Lazio